

- 1. COMUNICATO STAMPA**
Le mostre della Venaria Reale.
EGITTO. TESORI SOMMERSI
- 2. LA MOSTRA di Franck Goddio**
 - 2.1. Il percorso di visita. L'allestimento con le scenografie di Robert Wilson e le musiche di Laurie Anderson
 - 2.2 Robert Wilson: lo spazio dell'arte
- 3. LE CITTA' E I LORO TESORI SOMMERSI**
 - 3.1 Le antiche città del ramo occidentale del Nilo e l'influenza greca
 - 3.1.1 CANOPO ORIENTALE
 - 3.1.2. THONIS-HERACLEION
 - 3.1.3 ALESSANDRIA
 - 3.2 Cambiamenti della configurazione del Delta del Nilo. Epoca e cause dei fenomeni di sprofondamento
- 4. GLI SCAVI SUBACQUEI**
 - 4.1 Franck Goddio e l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM) e l'OCMA
 - 4.2 La metodologia di lavoro
 - Metodi scientifici*
 - Misurazioni ed esplorazioni*
 - Le attrezzature*
 - Elaborazione dei reperti*
 - 4.3 Il team: la giornata tipo delle attività di ricerca a Heracleion
 - Le campagne di scavo*
 - Anni di studio*
- 5. L'IMPEGNO DELLA HILTI FOUNDATION E DI FRANCK GODDIO**
- 6. INFORMAZIONI UTILI – COME ARRIVARE**
 - Dove
 - Scuderie juvarriana della Reggia di Venaria (Torino)
 - Quando
 - Orari
 - Biglietti
 - Informazioni e prenotazioni
 - Come arrivare
- 7. LA VENARIA REALE**
 - 7.1 La Venaria Reale e i nuovi spazi espositivi delle Scuderie juvarriane
 - 7.2 La Reggia
 - 7.3 I Giardini
 - 7.4 I numeri della Venaria Reale
 - 7.5 Informazioni, prenotazioni ingressi e visite guidate
 - 7.6 I Servizi educativi
 - 7.7 La storia
- 8. IL CONSORZIO DI VALORIZZAZIONE CULTURALE LA VENARIA REALE**
- 9. ROBERT WILSON E IL WATERMILL CENTER**
 - 9.1 Laurie Anderson
 - 9.2 I collaboratori
 - Theun Mosk*
 - A.J. Weissbard*

1. COMUNICATO STAMPA

Le mostre della Venaria Reale.

EGITTO. TESORI SOMMERSI

7 Febbraio 2009– 31 maggio 2009

**L'unica tappa italiana nelle Scuderie Iuvarriane della Reggia
A cura di Franck Goddio con l'allestimento di Robert Wilson.
Musiche e ambientazione sonora di Laurie Anderson**

Venaria Reale, gennaio 2009 - "Egitto. Tesori sommersi" che si terrà alla Venaria Reale dal 7 febbraio al 31 maggio 2009, è l'unica tappa italiana della mostra internazionale che espone oltre 500 reperti archeologici provenienti da Alessandria, Heracleion e Canopo, antichissime città della zona del Delta del Nilo, che nei primi secoli dell'era cristiana sprofondarono sei metri sotto il livello del Mediterraneo.

Con il supporto di una sofisticata tecnologia geofisica, l'equipe guidata da Franck Goddio ha riscoperto i loro resti, miti, opere ed oggetti: dalla sensualità della statua in diorite di una regina, alla semplice quotidianità di alcuni ami da pesca in bronzo; dalle tre colossali statue in granito di oltre cinque metri, alle monete d'oro; dalla stele di Tolomeo con le sue 16 tonnellate di peso, all'anello nuziale in oro che porta incisa una frase del Vangelo. Questi reperti percorrono 1.500 anni di storia dell'antico Egitto, dal 700 a.C. all'800 d.C., coprendo i periodi delle ultime dinastie faraoniche, le epoche dei Tolomei, dei Romani, dei Bizantini e l'inizio dell'era islamica. In molti casi le opere, oltre all'indiscussa bellezza e fascino, rappresentano testimonianze uniche della cultura egizia, come ad esempio un naos con l'iscrizione del calendario. Alcune scoperte hanno portato alla soluzione di misteri fino ad ora irrisolti: è il caso di Heracleion e Thonis, che si è attestato essere la denominazione in greco e in egizio della stessa città.

L'esposizione, accolta trionfalmente da quasi due milioni di visitatori nelle precedenti sedi di Berlino, Parigi, Bonn e Madrid - dove era curata da Franck Goddio - nell'unica tappa italiana è stata arricchita da un allestimento di **particolare coinvolgimento**, affidato alle **scenografie di Bob Wilson** e alle **musiche e ambientazioni sonore composte da Laurie Anderson**.

Dopo aver ricevuto le prime informazioni sulla mostra esposte nel prologo, il visitatore attraverserà un lungo e buio corridoio che ripropone le suggestioni delle profondità marine, per arrivare nel cuore della mostra iniziando da una stanza totalmente luminosa, la "contemplation" dedicata ad un solo, prezioso oggetto e al piacere della contemplazione. Seguono spazi singolarmente allestiti: Sunken Forest (Foresta sommersa), Treasures Honeycomb (Alveare dei tesori), Sphinx Box (Scatola della Sfinge), Liquid Space (Spazio liquido), Waves Power (Potenza delle onde). La visita culmina attraverso il lungo corridoio allestito come una scura galleria (Coral Tunnel) nell'ultima spettacolare stanza dedicata all'oggetto di maggiore mistero e sensualità: una statua femminile - dea o regina - che sembra sorgere dalle acque e che, con la perfezione e la bellezza della sua immagine, accompagna il visitatore verso l'uscita.

La mostra si inserisce all'interno dell'ampio calendario di eventi culturali dell'anno 2009 che vedono l'Egitto protagonista a Torino. Tra gli altri, l'Egitto sarà anche l'ospite d'onore alla Fiera del Libro.

"Egitto. Tesori sommersi" è allestita all'interno della Citroniera e della Scuderia Grande della Venaria Reale: imponenti spazi juvarriani (circa 5 mila mq.) utilizzati insieme per la prima volta. Questi ambienti, con la loro maestosità, non solo valorizzano l'esposizione dei reperti, ma esaltano anche l'emozione e il fascino per le esplorazioni e le ricerche che li hanno riportati a noi.

La tappa italiana di questa mostra internazionale è promossa dalla Compagnia di San Paolo e realizzata insieme al Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale, in collaborazione con l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM), Hilti Arts & Culture GmbH e Supreme Council of Antiquities of Egypt.

Al termine di questo tour internazionale, che avrà una successiva tappa a Yokohama, i reperti torneranno nella loro terra d'origine, dove Frank Goddio "spera che possano essere radunati presso un unico sito per essere mostrati al pubblico egiziano".

Il biglietto d'ingresso per la mostra costerà 10 euro, ridotto 7 euro, scuole 4 euro.

La mostra avrà ingresso e parcheggi dedicati, in aggiunta a quelli destinati abitualmente alla visita della Reggia.

2. LA MOSTRA di Franck Goddio

I nomi di città come Canopo, Heracleion e Thonis evocano immagini di grande magnificenza nelle parole degli autori antichi, ma nessun archeologo le aveva mai individuate. I loro tesori sommersi sono rimasti per secoli sul fondale marino al largo della costa di Alessandria e nella baia di Abuqir, coperti dai sedimenti portati dal Nilo e protetti dalle stratificazioni che si sono formate sopra di essi.

A partire dal 1992, con l'aiuto di tecnologie all'avanguardia, l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM), in collaborazione con il Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto, avviò gli scavi subacquei sotto la supervisione di Franck Goddio e iniziò a disegnare una carta geofisica della regione. Si comprese così che nell'VIII secolo a.C. parte della costa era crollata, sprofondando sei metri sotto il livello del mare: il mistero delle città scomparse era risolto.

Gli scavi riportarono alla luce moltissimi reperti il cui valore superava ogni immaginazione. I circa 500 oggetti che compongono la mostra "Egitto. Tesori sommersi" ne rappresentano solo una piccola parte, ma raccontano 15 secoli di storia e invitano a un meraviglioso viaggio, in quella parte dell'antico Egitto che fu a contatto con il mondo mediterraneo di Greci, Romani e Bizantini, prima della conquista araba.

Statue di divinità e sfingi con le fattezze di re e regine, steli, offerte e oggetti liturgici, ceramiche, gioielli e monete, oggetti della vita quotidiana, bardature di guerrieri: una strabiliante collezione di tesori recuperati dal mare che riportano alla vita, alla cultura e alle credenze degli Egizi.

La mostra - permeata dell'emozione e del fascino delle esplorazioni e della ricerca che l'hanno resa possibile - espone preziosi reperti in grado di testimoniare la storia di un popolo, con un allestimento pensato per esaltare la maestosità che emanano.

I reperti sono stati studiati da squadre di archeologi e storici specialisti, con il supporto delle ampie conoscenze messe a disposizione da Jean Yoyotte, professore onorario presso il Collège de France e consulente di egittologia dell'IEASM. In molti casi i ritrovamenti hanno confermato il lavoro e le ipotesi formulate precedentemente dal Professor Yoyotte.

Si tratta di reperti di grande interesse scientifico e al contempo ricchi di potere evocativo che raccontano l'incredibile avventura degli archeologi subacquei che li hanno individuati grazie a metodo, disciplina e passione personale. Le esplorazioni e la grande avventura continuano e si auspica che questa mostra possa essere di ispirazione per una nuova generazione di egittologi.

Mai esposta prima al pubblico nella sua totalità, questa straordinaria raccolta di oggetti oggi è proprietà dello stato egiziano. Un accordo firmato tra le autorità egiziane e l'IEASM ne consente un periodo limitato di viaggio per l'allestimento di una serie di mostre.

2.1. Il percorso di visita. L'allestimento con le scenografie di Robert Wilson e le musiche di Laurie Anderson

In accordo con la sua linea poetica, anche per l'allestimento della mostra "Egitto. Tesori sommersi" alla Reggia di Venaria Reale, Robert Wilson ha deciso di porre la sua attenzione sulla struttura dello spazio e sull'impatto emotivo che ne deriva; un artificio che paradossalmente è quello che permette a un oggetto d'arte di essere opportunamente mostrato, illuminato e messo in risalto. Manipolando lo spazio esistente, l'allestimento racconta una propria storia, mette in scena una propria autonoma rappresentazione, che in realtà offre al visitatore nuovi e sorprendenti punti di vista per osservare gli oggetti in esposizione.

La visita alla mostra negli spazi delle Scuderie è strutturata quindi come un viaggio attraverso **10 ambienti che si succedono e si articolano tra di loro con geometrica simmetria.**

Sala I A Prologue

Questo spazio, che rappresenta l'ingresso alla mostra per il pubblico, è destinato ad ospitare un'installazione di immagini (video, foto, disegni) e a fornire tutte le informazioni storiche e geografiche prima di iniziare il percorso espositivo vero e proprio.

Sala II A Ocean Corridor

Un corridoio lungo e stretto, pensato per dare al visitatore un'esperienza di immersione, quasi di decompressione, dove cancellare dagli occhi i giardini e gli spazi sontuosi della Reggia di Venaria Reale. Le luci si spengono e i colori si fondono in un nero inquietante. Il suono di onde oceaniche scroscianti accompagna il visitatore nel percorso che termina di fronte a una enorme monolito: è la monumentale stele di Tolomeo VIII Emergete II, uno dei monumenti più straordinari trovati nella città di Heracleion, tipico esempio di propaganda reale dei Tolomei.

Sala III A Contemplation Space

Questa sala capovolge improvvisamente le caratteristiche dello spazio precedente: il visitatore si ritrova in un grande spazio bianco e pieno di luce che ospita un unico piccolo e prezioso oggetto su un piedistallo. Si tratta di un vaso canopo con il coperchio in forma di testa di Osirdie e il corpo decorato con scene sacre: il vaso, simbolo del mistero dell'imbalsamazione, è nel contempo anche icona della speranza nella vita eterna dopo la morte. Il suono diventa calmo e meditativo.

Sala IV A Sunken Forest

La sala è aperta, senza soffitto, la musica è trionfante: statue ed enormi sculture di pietra costellano lo spazio come alberi di una foresta sommersa. Il pubblico può muoversi intorno alle singole opere e misurarsi con le straordinarie dimensioni di alcune di esse. A partire da questa sala gli oggetti delle tre città vengono presentati secondo un accostamento tematico, mantenendo comunque ben riconoscibile la provenienza da Heracleion, Canopo e Alessandria.

Sala V A Treasures Honeycomb

Questa Sala stravolge nuovamente lo spazio e la percezione del visitatore, posto ora a confronto con le piccole dimensioni degli oggetti: in una sorta di alveare sottomarino trovano posto recipienti e vasi nelle pareti lunghe, monete e gioielli nelle pareti corte.

Suoni di piccoli martelli o di abili scalpelli fanno forse pensare agli animati laboratori di misteriosi scultori.

Sala V B Sphinx Box

Nel passaggio alla Sala V B, la compattezza dell'alveare si trasforma nell'evanescenza di un volume trasparente che racchiude in una gabbia di tulle tutte le sfingi altere e misteriose poste a guardia del *Naos delle decadi*, uno dei reperti storicamente più importanti della collezione.

Sala IV B Liquid Space

Il pubblico torna quindi ad una coreografia in tondo intorno ad una serie di acquari, immersi nelle trasparenze della sala **Liquid space**, dove gli oggetti sono visibili da entrambi i lati delle alte e geometriche strutture verticali.

Sala III B Waves Power

Le forme ritornano a farsi morbide e sinuose come onde marine. Sei contenitori con facciate trasparenti in garza presentano in successione l'ultima selezione di oggetti.

Sala II B Coral Tunnel

Lo spazio torna a comprimersi nel lungo tunnel che porta verso l'uscita; le pareti questa volta sono conformate come una scura barriera di corallo dove il pubblico può scoprire gli oggetti attraverso gli oblò nelle pareti che si aprono come occhi misteriosi di una barriera corallina.

Sala I B Queen's Dream

L'ultima immagine che accompagna il visitatore verso l'uscita è misteriosa e solenne. L'ultima sala ospita la scultura più sensuale ed emozionante, la statua (purtroppo acefala) di una donna che emerge dalle acque di un bagno rituale e misterioso. La sua postura è quella delle regine egizie ma il suo abito, con l'affascinante effetto del "panneggio bagnato" risponde a un'estetica tipicamente greca, E' mistero attorno a questa dea o regina: personificazione di Iside-Afrodite e nel contempo ritratto della controversa e stravagante Arsinoe II? Questo enigma e la rarefazione dello spazio intorno esaltano il fascino e la bellezza di quest'opera straordinaria.

2.2 Robert Wilson: lo spazio dell'arte

Quando mi appresto a progettare l'allestimento di una mostra, i miei punti di partenza sono la luce, l'architettura, la proporzione degli spazi, il suono e come l'insieme di tutti questi elementi possa aiutare a vedere l'opera d'arte.

Quasi sempre, infatti, contemplare le opere d'arte in un museo è molto difficile perché siamo distratti da ciò che vediamo intorno e da ciò che sentiamo; spesso è difficile apprezzare un'opera anche perché non è ben illuminata.

Quello che io cerco di fare è organizzare tutti questi elementi per consentire al pubblico di osservare le opere con più attenzione. Questo è il mio obiettivo principale: come presentare opere d'arte in uno spazio ed in condizioni dove possano essere chiaramente osservate come capolavori.

Dal mio punto di vista, infatti, molte mostre sono troppo intellettuali. Assomigliano a quelle cattive insegnanti di liceo che fanno solo noiose lezioni. Io personalmente preferisco non leggere le didascalie, ma apprezzare un'opera d'arte per ciò che l'artista ha fatto, per la forma, la linea... Per raggiungere questo risultato, progetto la struttura dello spazio espositivo come una sorta di itinerario di viaggio, con una sala che sostiene per somiglianza o fa da contrappunto alla successiva.

Nel caso di questa mostra, la prima sala è quella delle informazioni: siamo circondati da immagini e testi. Da qui si entra in un corridoio lungo e buio che ci aiuta a sgombrare la mente per prepararci alla visita; si giunge quindi in uno spazio molto grande e luminoso per osservare un'opera minuscola. Poi si entra in una sorta di foresta di pietre, in cui la coreografia del percorso di visita ha un andamento circolare.

All'ingresso in ognuna di queste sale è posta una parete che ne scherma la visione per creare un effetto di sorpresa nel passaggio dall'una all'altra. La sala successiva ha invece un solido elemento architettonico di forma rettangolare che, posto nel centro, invita il visitatore ad un movimento lungo linee rette. Alle grandi sculture si contrappongono sulla parete di fronte monete di piccole dimensioni. La sala seguente - speculare a quella appena lasciata - propone un analogo elemento architettonico questa volta trasparente e misterioso. Ancora una volta i visitatori devono girare intorno alla struttura, prima di passare alla sala successiva dove le strutture perpendicolari le une alle altre rispecchiano la struttura della foresta di colonne. La sala successiva ha invece strutture ricurve ed è luminosa, prima di imboccare nuovamente un corridoio buio in cui vediamo le opere attraverso una successione di oblò che si aprono nelle pareti, prima di raggiungere infine l'ultima sala in cui si può ammirare uno dei capolavori della collezione.

Invece di coreografare un attore in scena, in questo caso io coreografo il movimento del visitatore attraverso spazi differenti che si compongono e si completano gli uni con gli altri in termini di esperienza visiva: uno spazio è geometrico, l'altro è irregolare, uno è molto luminoso, l'altro molto buio, e così via. In un certo senso il visitatore è come un performer, poiché la coreografia dei suoi movimenti muta a seconda del progetto e della forma della sala che egli visita.

L'allestimento nel suo complesso riflette comunque una mia personale reazione alle opere in mostra, anche se per me la sfida è sempre la stessa: mettere il pubblico in condizione di concentrarsi e di vedere le opere. Con lo stesso obiettivo ho chiesto alla mia amica Laurie Anderson di comporre la musica per ogni ambiente, in modo da porre il visitatore in un stato d'animo sereno che gli consenta di apprezzare veramente l'opera d'arte.

Ho sempre seguito gli stessi principi ogni volta che ho disegnato una mostra -per esempio quella di Isamu Noguchi per il Vitra Museum, ma anche la collezione del Museo Barbier Muller a Barcellona o la retrospettiva di Giorgio Armani al Guggenheim Museum - ed ognuna è stata diversa dall'altra ed allo stesso tempo in qualche modo simile. Ad Einstein fu chiesto di ripetere ciò che aveva appena detto ed egli rispose: "Non posso ripetere, ma questo non è molto importante, poiché si tratta sempre della stessa cosa". Cézanne diceva

di dipingere sempre il medesimo dipinto, Proust di scrivere sempre il medesimo romanzo. Il lavoro di un artista è sempre un unico progetto e riflette un unico pensiero.

*Ho sempre avvertito il fascino dell'Antico Egitto e forse non è un caso quindi che già nel 1973 nel mio lavoro *The Life and Times of Joseph Stalin*, che durava 12 ore nel silenzio più totale, ho disegnato per una delle scene principali una piramide/tempio della luce a cui si arrivava tramite un ingresso buio e un lungo e stretto corridoio buio, simile al mio progetto per Torino.*

Robert Wilson

3. LE CITTA' E I LORO TESORI SOMMERSI

3.1 Le antiche città del ramo occidentale del Nilo e l'influenza greca

La Grecia e l'Egitto si incontravano in questa zona strategica: la foce del ramo occidentale del Nilo era la porta di accesso in Egitto per le navi provenienti dal mondo greco.

Da sempre ambito per le sue ricchezze, il Delta del Nilo ospitò una civiltà influenzata da ondate successive di invasioni. Prima i Persiani e i Greci, poi la lunga dinastia dei Tolomei, in seguito i Romani e la nascita del Cristianesimo, che portò alla distruzione delle immagini delle divinità pagane, ma anche alla loro inconscia assimilazione, fino alla conquista araba. Un lento processo di acculturazione rivoluzionò il pantheon divino, enfatizzando l'adorazione di Iside, Osiride e Serapide, ed entrò nella vita quotidiana, dando forma alla visione che gli Egizi avevano di un mondo che fu la culla della civiltà occidentale.

Lo sviluppo economico arrivò presto nella baia di Abuqir, molto prima della fondazione di Alessandria. La posizione della città, sul Delta del Nilo, ne fece un importante crocevia tra l'Egitto e le altre civiltà del Mediterraneo.

Sin dall'VIII secolo a.C. i Greci commerciavano con l'Europa e comunità greche si erano stabilite a Naucrati e Thonis-Heracleion, sul ramo occidentale del Nilo. Queste città non erano solo centri commerciali, ma anche luoghi di scambio culturale tra le due civiltà.

La fondazione di Alessandria da parte di Alessandro Magno nel 331 a.C. fu l'evento che diede il via all'ascesa della Grecia nel Delta. A questo periodo storico sono state attribuite diverse denominazioni: Egitto ellenistico, Egitto tolemaico ed Egitto lagide. In realtà esso coincide con la dinastia lagide, fondata dal generale macedone Tolomeo, figlio di Lago, eletto governatore (satrapo), dopo la morte di Alessandro Magno e divenuto re d'Egitto con il nome di Tolomeo I Soter.

Caratterizzata da una commistione culturale, la dinastia tolemaica durò fino al 30 a.C., anno della conquista dell'Egitto da parte dell'imperatore romano Ottaviano.

Il periodo romano fu caratterizzato dall'occupazione militare e dalla colonizzazione che crearono una situazione molto diversa dall'interscambio e dalla fecondazione reciproca che avevano segnato il periodo ellenistico.

Alessandria, con lo spirito che la contraddistingueva, mantenne un certo livello di indipendenza, ma il resto dell'Egitto fu interamente dominato e sfruttato da Roma. A parte il tentativo, nel II secolo d.C. dell'imperatore Adriano e degli Antonini di far rinascere il fervore culturale dell'epoca tolemaica, gli imperatori da Caracalla in poi proseguono nell'opera di sfruttamento e spoliazione che instaurò ad Alessandria un clima di terrore.

Con l'avvento al potere di Diocleziano nel 284 d.C. iniziò il periodo bizantino. Anche l'unità amministrativa subì le conseguenze della fondazione di province e diocesi cristiane.

Quando i conquistatori arabi sopraggiunsero nel VII secolo, furono accolti come liberatori. A partire da quel periodo un insieme di fenomeni naturali causò lo sprofondamento dei siti archeologici della zona del Delta del Nilo.

3.1.1 CANOPO ORIENTALE

La leggenda racconta che questo tratto di costa prese il nome dal timoniere Canopo, che morì dopo avervi portato Menelao ed Elena alla fine della guerra di Troia.

Canopo fu fondata prima di Alessandria. Il leggendario timoniere diede il suo nome anche all'area situata a ovest della foce più occidentale del Nilo: la regione canopica. La città di Canopo (chiamata Peguti o Pekuato dagli Egizi) si trova a 35 km a nord-est di Alessandria e, ai tempi dei Tolomei, era collegata ad essa da un canale.

In epoca tolemaica Canopo era centro religioso e politico.

Gli scavi dell'IEASM nell'area occidentale della città hanno portato alla scoperta del Serapeo, tempio dedicato a Serapide.

Famosa in tutto il mondo mediterraneo per le guarigioni e gli oracoli attribuiti a Serapide, Canopo era anche una città dedita al piacere. Come tale, continuò ad attirare visitatori

anche in età romana e solo nel IV secolo fu cristianizzata. Il monastero di Metanoia (dal verbo greco *metanoein*, pentirsi), di cui sono stati ritrovati i resti, fu fondato accanto all'antico tempio dopo che questo fu distrutto dai Cristiani nel 391. Oggi una porzione di Canopo è parte dell'odierna Abuqir, mentre la zona orientale, sito del Serapeo, è sommersa.

Il Serapeo

Il Serapeo risale all'inizio del periodo tolemaico. Serapide era una versione greca di una delle antiche divinità dei morti di Menfi. Associato a Iside, assunse alcune delle funzioni di Osiride.

Il culto di Serapide si diffuse gradualmente nel mondo greco ed egizio e, soprattutto durante l'epoca imperiale, diventò estremamente popolare non solo in Egitto. I templi principali dedicati a Serapide si trovavano ad Alessandria e Canopo.

I Lagidi riuscirono abilmente a unire il culto delle divinità egizie a quello dei propri dei. Da questa commistione di culture risultarono divinità con numerosi poteri, funzioni e attributi che fornirono il pretesto per associare religione e politica. La statuaria evidenzia questa unione seguendo il carattere ieratico egizio pur incorporando attributi greci: le forme animali che gli Egizi attribuivano alle loro divinità cedono il passo all'antropomorfismo greco.

Il Naos delle Decadi

Il naos era una piccola cappella monolitica che ospitava la statua di una divinità, collocata nella parte più sacra del tempio. Sotto il regno di Nectanebo (380–362 a.C.) il Naos delle Decadi era dedicato a Shu, dio dell'aria e dell'atmosfera. A renderlo unico sono le iscrizioni sulle pareti esterne che compongono un calendario egizio diviso in decadi, ossia segmenti di dieci giorni. Ogni decade inizia con l'ascesa di alcune stelle particolari, chiamate decani, ritenute detentrici di poteri astrologici. Un anno comprende 36 decadi e cinque giorni aggiuntivi - chiamati dai greci epagomeni - per arrivare al ciclo di 365 giorni. Il naos con i suoi testi astrologici che accompagnano ogni decade è un prezioso testimone delle conoscenze dell'epoca nel campo dell'astronomia.

Il Naos delle Decadi, esposto in mostra, è anche uno straordinario puzzle. La base e la parte posteriore furono scoperte intorno al 1940 dal principe Omar Toussoun durante i suoi scavi nella baia di Abuqir. Nel 1952, gli egittologi stabilirono un legame con il tetto di un naos scoperto nel 1776 e conservato al Louvre dal XIX secolo. I quattro frammenti recuperati dal team dell'IEASM rappresentano una nuova e importante aggiunta. Uno di questi è la parete sinistra del naos e riporta un testo inciso di cui non esistono altre versioni: un racconto della creazione del mondo e una descrizione dei decani.

Le rappresentazioni del potere

I Lagidi si autoproclamarono faraoni, dei in terra, e si attribuirono le caratteristiche di questi ultimi, mescolando il formalismo egizio con dettagli più naturalistici o simboli greci. Alessandro Magno aveva già affermato il principio secondo cui la vittoria portava con sé uno stato divino e tale idea fu perpetuata dai monarchi tolemaici, che ne fecero uno dei pilastri del potere. I Cesari si attenero a questa tradizione.

La presenza cristiana

La distruzione del Serapeo nel 391 fu opera dei Cristiani, che successivamente costruirono il monastero di Metanoia, identificato grazie agli scavi sottomarini. Gli altri edifici sono ancora sommersi, ma un gran numero oggetti esposti in mostra, quali gioielli, croci e sigilli testimoniano la presenza cristiana a Canopo. Non molto distante, si trovava un santuario dove furono depositati i resti di San Ciro e San Giovanni, che trasferirono al sito gli stessi poteri taumaturgici attribuiti ai loro predecessori pagani.

3.1.2. THONIS-HERACLEION

Conosciuta grazie ad antichi testi e iscrizioni, per molti secoli la posizione della città di Heracleion è rimasta incerta.

Prima ancora della fondazione di Alessandria, la città era stata il centro commerciale che i Greci dovevano attraversare per seguire il Nilo fino a Naucrati, una fiorente città più a sud. Fu la crescita e la sempre più ampia influenza esercitata da Naucrati a causare il declino economico di Heracleion, all'epoca nota anche per il suo tempio di Amon, divinità suprema del pantheon egizio. Dopo la fondazione di Alessandria, il sovrano ordinò che le attività commerciali di Heracleion fossero trasferite alla nuova capitale.

Gli scavi hanno consentito di situare con precisione Heracleion, identificata grazie ai resti del suo tempio. Inoltre, la scoperta della stele di Nectanebo I ha dimostrato che Heracleion e Thonis, la città che Diodoro Siculo definì come il porto d'accesso obbligatorio per entrare in Egitto, erano in effetti la stessa città.

Centro religioso fino al tempo dell'occupazione romana, Thonis-Heracleion fu abbandonata e andò incontro a un drammatico declino. Tutto ciò che ne rimase in età bizantina fu un piccolo convento. Heracleion prende il nome da Herakles (Eracle): secondo la leggenda, fu fondata nel punto esatto in cui il semidio mise piede in suolo egizio. In questo sito fu eretto un tempio, dedicato ad Amon, il cui figlio Khonsu era identificato con l'eroe greco. Erodoto associa il sito all'arrivo della bella Elena di Troia, in fuga con l'amante Paride, a cui Thonis, guardiano del Nilo, rifiutò la sua ospitalità.

Nasce un porto

Heracleion si trovava nell'area delle dune a est di Canopo, accanto allo sbocco del ramo occidentale del Nilo, ed era collegata al fiume da passaggi tra le dune.

Grazie agli scavi, oggi abbiamo l'immagine di una grande città portuale, con moli a est e un ampio canale a ovest che la collegava a un lago, collegato a sua volta da un altro canale a Canopo. I lavori svolti evidenziano l'importanza di quella che era una città di confine e un fondamentale centro doganale per l'Egitto. Nei porti e nei canali sono stati individuati numerosi relitti e ancore risalenti al VI - II secolo a.C.

Il grande tempio di Amon

I resti di questo tempio gigantesco, lungo oltre 150 metri, sono stati ritrovati su un'immensa spianata accanto al canale centrale. La decifrazione del suo naos ha portato alla conclusione che fu consacrato ad Amon. Questa non era l'unica divinità venerata ma una serie di oggetti liturgici indicano che si trattava di un tempio attivo, dedicato a molte divinità.

Il tempio mantenne il proprio stato sotto i Lagidi. Qui venivano celebrati i riti per infondere il potere divino nei nuovi faraoni, rendendo la città anche un centro politicamente importante, quale luogo in cui si sanciva la continuità dinastica dei Tolomei. È probabilmente questo il motivo per cui i Romani la abbandonarono.

Racchiusi da un muro, i tanti edifici del tempio erano disposti lungo un ampio viale, fiancheggiato da sfingi, alcune delle quali sono state ritrovate. Il viale portava all'entrata del tempio, fiancheggiato da statue colossali. Il naos si trovava nel cuore del tempio. Poiché si trattava di un luogo sacro, solo chi celebrava i rituali aveva diritto ad entrarvi, mentre i laici dovevano restare sui sagrati antistanti.

Oggetti rituali, offerte e amuleti

I numerosi oggetti ritrovati testimoniano l'intensità delle attività religiose del tempio e l'importanza dei rituali per gli Egizi. Gli oggetti in pietra e metallo, vasi, pentole, calderoni, piatti, mortai, lampade, bruciapfumi, mestoli e pinze, suggeriscono il tipo di riti celebrati in onore degli dei. Oltre a questi oggetti rituali, sono stati trovati anche reperti che raccontano atti di devozione individuale: molti amuleti incisi con il bestiario sacro e ex voto, oggetti in miniatura offerti in segno di gratitudine e devozione.

I colossi

In mostra sono esposte tre statue colossali emerse dal mare. Alte da 4,90 a 5,40 metri, le prime due rappresentano una coppia reale del periodo tolemaico. Il re indossa la doppia corona dell'Alto e Basso Egitto, ornata con l'ureo, il cobra con il disco solare emblema dei faraoni. Il copricapo della regina è un disco solare posto su due piume di rapace e incorniciato dalle corna della vacca Hathor, identificata con Iside. Un cobra eretto è appoggiato sulla sua fronte. Il viso e i seni sporgenti sono tipici del periodo greco. La coppia non è stata identificata, ma uno studio della statua della regina ha stabilito che era già stata danneggiata e riparata in epoca antica. La terza statua rappresenta Hapi, dio delle inondazioni del Nilo e simbolo di fertilità e abbondanza. Ha il viso rotondo, porta un vassoio di offerte e indossa una corona di papiro a simboleggiare il Nilo. È la più grande statua nota di questa divinità.

La stele di Tolomeo

In mostra è esposta una stele monumentale, ritrovata non distante dai colossi, a nord del tempio. Il monolito di 6 metri, con un peso di 16 tonnellate, era spezzato in molte parti, ritrovate durante gli scavi subacquei. Le iscrizioni, parzialmente cancellate, citano specificamente Tolomeo VIII e ci consentono di datare la stele alla seconda metà del II secolo a.C.

La stele di Nectanebo I

In mostra è esposta una stele di granito nero, trovata presso il sito del tempio e la sua forma e contenuto permettono di assimilarla a quella trovata a Naucrati oltre un secolo fa. Le iscrizioni la collegano al faraone Nectanebo I (380 - 343 a.C.) e proclamano la sua decisione di imporre una tassa sulle merci greche in arrivo a Thonis a beneficio di un tempio a Naucrati. La stele conferma l'identità comune di Heracleion e Thonis e il ruolo della città come centro doganale.

La vita quotidiana dell'Egitto tolemaico

I Tolomei consideravano l'Egitto una loro proprietà e ne sfruttavano le ricchezze tramite le tasse e i diritti di concessione riscossi da un'amministrazione onnipotente, seguendo il modello imperiale. Con l'avvento dei Lagidi, all'agricoltura, la più antica e importante fonte di reddito, si aggiunsero i traffici di merci importate ed esportate: oggetti artigianali e prodotti dall'Africa e dall'Oriente che attraversavano i porti del paese. A quel tempo, l'Egitto era un centro commerciale di rilevanza mondiale. Le sue enormi ricchezze attirarono ben presto lo sguardo avido dei Romani, che lo considerarono come uno dei loro granai.

Le occupazioni di Greci e Romani portarono profondi cambiamenti in Egitto, anche se la vita quotidiana non si modificò. Gli oggetti di uso comune testimoniano infatti la modesta quotidianità degli umili pescatori e degli anonimi artigiani che li produssero.

Tempo e storia si sovrappongono

Il sito di Heracleion, come attestano le scoperte, ebbe una vita di quasi 1500 anni. La datazione degli oggetti ritrovati ed il loro riuso testimoniano le varie epoche che si sovrapposero. Anche il pantheon religioso subì dei cambiamenti e le divinità si trasformarono attraverso il contatto con culture e credenze diverse, pur mantenendo intatti alcuni aspetti.

L'apogeo del Nuovo Regno, segnato da Ramesse II del XIII secolo a.C., fu seguito da un lungo declino caratterizzato dalle invasioni assire e persiane del VII-IV secolo a.C. Numerosi oggetti di ispirazione hascemita ritrovati a Heracleion dimostrano l'influenza persiana in Egitto.

L'Egitto era una satrapia (l'unità territoriale che nell'antico impero persiano corrispondeva di solito alle regioni occupate dalle diverse nazionalità) quando Alessandro Magno lo conquistò con l'aiuto delle colonie greche che da secoli occupavano il Delta del Nilo. Il suo fedele successore Tolomeo governò come satrapo prima di autoproclamarsi faraone. I Lagidi facevano affidamento su potenti eserciti di mercenari greci a cui regalavano terre. Questi coloni, o "cleruchi", erano una forza di riserva che poteva essere convocata a seconda della necessità. Successivamente, sarebbero stati reclutati anche i nati in terra egizia.

Sotto la dinastia dei Lagidi, l'Egitto tornò ad essere una grande potenza finché i romani, nel 31 a.C., lo conquistarono e lo ridussero allo stato di provincia. Successivamente, cadde nelle mani dei Bizantini, i quali sarebbero stati a loro volta cacciati nel VII secolo dagli Arabi.

Molti oggetti in ceramica narrano questa storia con il proprio linguaggio, oltre a essere testimonianza del commercio tra le varie regioni del Mediterraneo orientale e occidentale, il Peloponneso, la Grecia continentale, l'Asia Minore, la Fenicia e l'Italia, e rappresentano un importante esempio delle merci importate e del lavoro dei vasai locali che cercavano di imitare l'arte dei ceramisti greci.

3.1.3 ALESSANDRIA

Fondata nel 331 a.C. da Alessandro Magno, la città gli deve il suo nome, così come molte altre lungo il suo itinerario trionfante. Alessandria fu creata su una stretta striscia di rocce tra il Mediterraneo e il Lago Mareotide, un vasto mare interno alimentato dal Nilo. Città completamente greca con le sue piazze, il ginnasio e i templi, aveva una pianta a scacchiera che si espanse nel corso degli anni. Dietro le sue mura lunghe 15 km si ergeva un complesso di palazzi e giardini. Qui si trovava la corte, la sede del potere reale e un'area portuale senza eguali.

Questo centro commerciale o "emporio" era anche un centro culturale, infatti Alessandria era nota per il suo museo (in realtà era un centro di studio scientifico) e la sua biblioteca, che raccoglieva il sapere di tutto il mondo.

L'influenza della capitale dei Lagidi si estendeva all'intero Mediterraneo non solo attraverso il commercio, ma anche attraverso i propri modelli architettonici e culturali. Con una popolazione stimata di 50.000 abitanti, era una città cosmopolita, un punto d'incontro di genti e culture.

Canopo, collegata ad Alessandria da un canale, ne sarebbe diventata la periferia durante il periodo tolemaico.

Alessandria mantenne il suo carattere cosmopolita sotto l'occupazione romana, tuttavia fu scossa da rivolte e sommosse e a causa del suo spirito ribelle era considerata ingovernabile dai Romani.

L'imperatore Caracalla (211-216) attuò crudeli repressioni. Per il suo atteggiarsi a vero successore di Alessandro Magno divenne oggetto di scherno da parte degli abitanti di Alessandria e, nel 215, reagì uccidendo la delegazione di dignitari, tra cui si trovava il prefetto d'Egitto, giunta a dargli il benvenuto. Un anno dopo ordinò la creazione di una falange macedone in onore di Alessandro. Non appena costituita, la fece massacrare, privando così la città dei suoi migliori cittadini. Caracalla fu assassinato poco tempo dopo. Colonne di granito rosa che portano il suo nome, usate come basi per le sue statue, sopravvivono come ricordo di questo periodo sinistro.

I porti di Alessandria

Alessandria si trovava al crocevia tra due mondi: il mondo del Mediterraneo e quello dell'entroterra che portava al Mar Rosso e all'Oceano Indiano. Possedeva due porti separati da una diga, nota come "heptastadion" poiché aveva la lunghezza di sette stadi, costruita da Tolomeo II (284-246 a.C.) per collegare la città all'isola di Pharos (Faro).

A est, il Porto Grande si affacciava sul Mediterraneo con il suo famoso faro costruito su un'isoletta all'estremità di Pharos, da cui deriva la parola italiana. Questo porto ospitava i moli reali, militari e commerciali e numerosi magazzini. A ovest si trovava il porto marino e fluviale di Eunosto, collegato al Nilo da una rete di canali. Due aperture nell'heptastadio consentivano il passaggio tra i due porti.

L'esplorazione del fondale marino nel Porto Grande ha rivelato complesse strutture marittime, oltre ai quartieri reali costruiti di fronte e a strutture secondarie che dividevano la parte orientale in numerose aree di attracco.

Il porto della galea reale era costruito sul Capo Lochias, dove i Tolomei possedevano numerosi palazzi. Un'ampia penisola nota come Poseidion ospitava templi e una grossa diga, al termine della quale si trovava il Timonion, un piccolo palazzo costruito da Marco Antonio per "estraniarsi da tutto". A ovest del Porto Grande, altre strutture portuali consentivano alle navi di scaricare le merci o attendere il transito per Eunosto. I navalia, enormi cantieri navali, erano adibiti alla costruzione o alla riparazione delle navi.

Gli scavi dell'IEASM hanno rivelato la topografia del Porto Grande così com'era alla fine del periodo romano. Esplorando queste strutture e aree sommerse, gli archeologi hanno portato alla luce rare testimonianze dello splendore dell'era tolemaica.

L'isola reale di Antirodi ospitava un palazzo e un piccolo tempio dedicato a Iside. Insieme al Poseidion e alla costa, dava forma a uno splendido bacino portuale.

Divinità e templi

Oltre al tempio romano nella penisola di Poseidion e al santuario dedicato a Iside sull'isola di Antirodi, la città possedeva molti altri templi, compreso il famoso Serapeo dedicato a Serapide, uno dei più imponenti nel mondo ellenistico.

I sovrani avevano i propri luoghi di culto, tra cui l'Arsinoeion, dedicato ad Arsinoe II, e il Caesareion, costruito da Cleopatra in onore di Cesare.

Il clero e le divinità

Il clero era una casta legata a un particolare dio o a un tempio. Sull'isola di Antirodi è stata ritrovata la statua di un sacerdote dal capo rasato che porta un vaso la cui parte superiore è una testa di Osiride, il dio egizio dei morti. Il sacerdote fa attenzione a non toccare Osiride con le mani. La silhouette, le pieghe e l'espressività del volto lo rendono un'ottima rappresentazione del sincretismo egizio.

Massacri e distruzione

La città di Alessandria attraversò vari momenti di difficoltà. Alla fine del III secolo, l'impero dovette affrontare la diffusione del cristianesimo finché, nel 380, l'imperatore Teodosio ne fece la religione di stato. La città visse violenti conflitti tra cristiani e pagani, con attacchi perpetrati da fanatici a luoghi di culto e il saccheggio del tempio di Serapide. Nel 391 Teodosio bandì il culto pagano e le rovine dei templi furono depredate fino all'ultima pietra. Tuttavia, la definitiva distruzione di Canopo ed Heracleion e la scomparsa di una parte di Alessandria furono principalmente la conseguenza di una serie di disastri naturali che portarono alla sommersione delle città.

Nel corso delle esplorazioni subacquee non è stato ritrovato alcun materiale successivo all'VIII secolo.

3.2 Cambiamenti della configurazione del Delta del Nilo. Epoca e cause dei fenomeni di sprofondamento

Heracleion-Thonis, Canopo e Alessandria, sono state colpite da fenomeni naturali catastrofici. Testi antichi parlano della sparizione di città sulla costa, nota nell'antichità come costa libica. Terremoti e onde anomale colpirono la regione canopica diverse volte. Per esempio l'onda anomala del 21 giugno 365 d.C. devastò le coste del sud est del Mediterraneo. Secondo Sofronio, patriarca di Gerusalemme, nella seconda metà del VI secolo gli abitanti di Canopo sapevano che sotto al mare giacevano le rovine di un santuario e ricordavano ancora una violenta catastrofe che nel passato aveva spazzato via una parte della loro terra. Questa catastrofe deve essere accaduta dopo il 486 d.C., quando il culto e l'oracolo di Iside erano ancora praticati nella regione. Molto probabilmente anche il terremoto verificatosi a metà dell'VIII secolo causò seri danni.

La moderna Alessandria, il cui nome sopravvisse grazie alla sua gloriosa storia, si erge ancora sul sito della città fondata da Alessandro Magno, ma non lo occupa interamente: l'imponente Portus Magnus e altri quartieri sono stati sommersi nella seconda metà dell'VIII secolo e sono spariti tra le acque del Mediterraneo. In quel medesimo periodo anche la parte orientale di Canopo, città che andava orgogliosa dei suoi templi, fu sommersa e la città venne associata nel nostro immaginario alla vita di piaceri tanto additata dalla propaganda romana; Cleopatra era chiamata la "prostituta dell'incestuosa Canopo" (Properzio, Elegie, 3, 11). All'incirca tre chilometri ad est, in una piccola città chiamata Heracleion, secondo i testi cristiani, vi era un convento che in analogo periodo andò incontro alla medesima sorte. Di Thonis non si seppe più nulla.

Il Mediterraneo avrebbe sommerso queste città nella baia di Abuqir per più di 12 secoli.

La costa orientale del Mediterraneo è sprofondata in modo lento ma costante. Lo sprofondamento dei siti archeologici fu causato da una combinazione di fenomeni naturali:

- la lenta subsidenza di questa parte orientale del Mediterraneo
- il continuo aumento del livello del mare fin dall'antichità
- i crolli e gli smottamenti dovuti a eventi sismici
- fenomeni locali: la liquefazione dei depositi di argilla locali, soprattutto nei punti in cui erano stati costruiti monumenti di grande peso. La causa della liquefazione fu il peso eccessivo, un'inondazione disastrosa del Nilo, oppure un'onda anomala.

L'insieme di questi fattori portò a un abbassamento del livello del suolo di circa 8 metri. A causa di questa subsidenza, aggravata da consistenti depositi di *alluvium* portati dalle correnti marine, il mondo aveva perso ogni traccia visibile di sedici secoli di vita di una delle più ricche civiltà nella storia dell'Egitto.

4. GLI SCAVI SUBACQUEI

4.1 Franck Goddio e l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM) e l'OCMA

Nel 1987 Franck Goddio fondò l'Institut Européen d'Archéologie Sous-Marine (IEASM), ente non-profit per l'individuazione, l'esplorazione, lo studio e il restauro dei siti sommersi e l'esposizione dei loro tesori. Fu una decisione coraggiosa da parte di un uomo che fino a quel momento aveva perseguito una carriera in tutt'altro campo.

Nato a Casablanca nel 1947, Franck Goddio ha studiato presso l'École Nationale Supérieure de la Statistique et de l'Administration Economique. Dopo aver lavorato come consulente delle Nazioni Unite in Vietnam, Cambogia e Laos nel 1973-74, nel 1975 fu trasferito dal Ministero degli Esteri francese al Ministero per l'Economia e la Finanza in Laos, prima di diventare consulente del governo dell'Arabia Saudita e contribuire alla creazione del Saudi Development Fund. Al ritorno in Francia nel 1983 decise di prendersi un anno sabbatico per coltivare i propri interessi personali.

In questo periodo valutò la possibilità di lavorare nel campo dell'archeologia marina internazionale. E per un ottimo motivo: Franck Goddio è il nipote di Éric de Bisschop, navigatore, avventuriero e scrittore, scopritore delle antiche vie di navigazione nel sud del Pacifico e inventore del moderno catamarano.

Goddio unisce il suo amore per l'avventura subacquea a solide abilità analitiche. In quegli anni, l'archeologia marina era appannaggio di una manciata di specialisti con risorse molto limitate, così Goddio capì che il campo offriva spazio per una società privata che collaborasse con i governi, pur rimanendo indipendente, per sviluppare metodi di lavoro e un'adeguata strategia.

Il Ministero degli Esteri francese consigliò la collaborazione di Goddio alle Filippine, che avevano richiesto l'aiuto francese per la ricerca di un vascello della Compagnia delle Indie Orientali perdutosi nel Mar Cinese nel 1773. Condotta insieme al National Museum, questa prima avventura ebbe subito successo. Fu seguita da altre importanti scoperte, come i tesori del San Diego, galeone spagnolo affondato nel 1600. Alcuni di questi reperti sono esposti presso il Museo Naval di Madrid.

Nel 2003 Goddio fu co-fondatore dell'Oxford Centre for Maritime Archaeology (OCMA), associato all'università di Oxford.

Nel 1992 iniziò a lavorare, con il Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto, a un progetto archeologico su vasta scala che portò alla mappatura del Porto Grande di Alessandria e alla scoperta di un importante tempio a Canopo est nella baia di Abuqir e della città di Thonis-Heracleion, a circa 7 km dalla costa. La mostra "Egitto. Tesori sommersi" espone una selezione dei manufatti più belli e storicamente più rilevanti recuperati durante queste missioni.

4.2 La metodologia di lavoro

Metodi scientifici

Questi successi non devono nulla al caso, ma si basano su sofisticati metodi di ricerca ed esplorazione dell'IEASM e sul lavoro di team specializzati. Uno degli strumenti utilizzati è il magnetometro, usato per rilevare la presenza di oggetti magnetici. In un primo momento Franck Goddio si rivolse alla Commissione per l'energia atomica francese (CEA), che aveva sviluppato una versione a risonanza nucleare molto più sensibile rispetto allo strumento consueto, ma presto si rese conto che il dispositivo non era molto affidabile in mare, poiché lo scafo della nave che lo doveva trasportare era di metallo e i suoi risultati incerti.

Ovviamente un'imbarcazione con uno scafo con un rivestimento epossidico non avrebbe interferito con i segnali: l'IEASM fece costruire un catamarano speciale, più stabile, altamente manovrabile e dotato di scafo non magnetico. Restava da trovare la soluzione a molti altri fattori che potevano rendere difficile la lettura dei risultati. Fu così che l'IEASM avviò una partnership commerciale con la CEA. Grazie a questa collaborazione, è stato sviluppato un sistema con più magnetometri che consente di confrontare le misure ottenute e di apportare le necessarie correzioni tramite un programma di correlazione. Fu proprio il collaudo di questo sistema che portò all'individuazione del San Diego.

Misurazioni ed esplorazioni

Ogni campagna archeologica è preceduta da una serie di fasi di ricerca e misurazione.

- La prima fase di ricerca è di natura bibliografica ed epigrafica. Si analizzano antiche opere e materiali d'archivio che offrono racconti e descrizioni di siti e/o eventi in base a supposizioni o dati certi. Per quanto riguarda la costa egizia, tali racconti sono integrati dalla ricerche avviate sin dal XIX secolo. Si sapeva che l'antica Alessandria, Canopo, Heracleion e Thonis erano esistite, ma non era certa la loro esatta ubicazione.
- Il passaggio successivo è la prospezione in loco, un processo sistematico tuttavia lungo e meticoloso. Grandi quantità di dati devono essere accumulati e in condizioni climatiche ideali prima che l'analisi possa iniziare. Vengono incrociati diversi tipi di dati ricavati con:
 - esplorazioni condotte con magnetometri a risonanza nucleare;
 - sondaggi batimetrici che consentono di misurare i contorni del fondale marino e di individuare i resti di antichi rilievi; le misure sono ottenute tramite sonar a scansione laterale, che forniscono le immagini dei rilievi e dei manufatti che sporgono dal sedimento;
 - sondaggio elettronico del sedimento, seguito da campionatura per avere una chiara idea della sua composizione; questi sono compiti riservati a tecnici specializzati e sono svolti in mare, con l'aiuto di marinai esperti.
- Le zone di interesse vengono quindi mappate metodicamente. Le mappe magnetiche, geologiche e batimetriche vengono completate da immagini panoramiche ottenute con i sonar a scansione laterale.
- Segue la fase interpretativa, che richiede confronti, analisi incrociate e grande esperienza.
- Le interpretazioni, tuttavia, sono solo ipotesi. Le verifiche iniziano con una prima campagna di scavi sul posto, che richiede una attrezzatura logistica subacquea. Questa campagna "generale" ha luogo sia in superficie sia sul fondale marino e richiede campionature selettive - una sorta di incisioni chirurgiche preliminari - che consentono di riconoscere, controllare e interpolare i dati ottenuti precedentemente.

Le attrezzature

Gli scavi veri e propri iniziano solo quando tutte le fasi preliminari si sono concluse. L'archeologia marina non è diversa dall'archeologia tradizionale: richiede una base di conoscenze, un campo operativo ben definito e metodi di lavoro non distruttivi. Ma è anche più complessa e richiede precauzioni, risorse e competenze aggiuntive.

Vi è inoltre la necessità di un sostanziale appoggio logistico. Ad esempio, ogni due sommozzatori servono cinque persone in superficie. Mentre il sedimento viene rimosso con gli attrezzi adeguati, simili a un aspirapolvere (non è possibile dragare perché questa operazione potrebbe facilmente danneggiare i potenziali reperti), i team subacquei iniziano a posizionare la griglia*, facendo rilievi e fotografie in modo sistematico.

*Divisione in griglie: divisione di un sito in riquadri ai fini dei rilevamenti.

La flotta comprende un'imbarcazione d'appoggio che resta sopra il sito ed è usata come alloggio dal team, oltre a ulteriori imbarcazioni per ogni sito secondario. Talvolta devono essere utilizzate navi per l'esplorazione geofisica e geologica per precisare misure già prese. Ci sono inoltre traghetti che fanno la spola con la costa per portare alimenti, attrezzature e pezzi di ricambio, aiutare in caso di emergenze e portare eventuali visitatori.

Elaborazione dei reperti

Trovare oggetti è solo l'inizio. Devono innanzitutto essere riportati in superficie, il che talvolta richiede attrezzature pesanti. Vi sono inoltre alcuni rischi: mentre sott'acqua gli oggetti sono protetti, una volta esposti all'aria devono essere desalinizzati, per evitare le trasformazioni chimiche che derivano da questo cambiamento di stato. Le prime misurazioni vengono effettuate sulla nave di supporto, dotata di un laboratorio. Vengono rimosse le concrezioni, quindi i pezzi sono inventariati, classificati e fotografati. Una volta giunti sulla terraferma, vengono posti in vasche di acqua dolce, cambiata costantemente, e sottoposti a ulteriori trattamenti a seconda del tipo di oggetto e composizione.

A questo punto i reperti devono essere restaurati, riuniti o assemblati. Occorre inoltre garantire che siano chimicamente stabili per conservarli in condizioni adeguate.

Degli oggetti che riportano testi incisi, vengono presi calchi. I materiali così ricavati sono di valore inestimabile, poiché consentono di lavorare senza manipolare l'oggetto originale. L'esecuzione di calchi in contesto marino è un'innovazione dell'IEASM a livello mondiale.

Le campagne di scavo

La mappatura del Porto Grande di Alessandria è iniziata nel 1992. Dal 1996 si è lavorato sui tre siti due volte l'anno, in primavera e autunno, quando le condizioni meteorologiche sono più favorevoli per gli scavi subacquei.

Queste numerose missioni sono state condotte sotto il patronato e in collaborazione con il Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto.

Anni di studio

Il lavoro svolto dai team di Franck Goddio è supervisionato dal Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto (SCA).

Jean Yoyotte, consulente di egittologia all'IEASM e professore onorario presso il Collège de France ha gentilmente acconsentito a mettere le sue ampie conoscenze a disposizione dell'argomento delle missioni dell'IEASM in Egitto e a coordinare le analisi dei risultati da parte di importanti esperti francesi e internazionali.

Presso la Oxford University, l'OCMA coordina ricerche specifiche su alcuni materiali e offre borse di studio per i dottorandi.

La mostra riassume l'attuale stato della ricerca, delle conoscenze e delle ipotesi. Vi hanno contribuito rappresentanti del Collège de France, l'Ashmolean Museum di Oxford, la Oxford University, il British Museum, il Centre for Mediterranean Archaeology a Varsavia e il CNRS.

4.3 Il team: la giornata tipo delle attività di ricerca a Heracleion

Gérard Schnepf, Jean-Jacques Groussard e Gildas Lesouef si occupano del supporto geofisico a nord della città, lavorando da una grande imbarcazione gonfiabile ampiamente fornita di antenne e strumenti di rilevamento.

Insieme ai suoi assistenti, Bernard Camier, responsabile della logistica in superficie, organizza la fornitura del cibo per la giornata ed elenca le attrezzature e le altre necessità per il giorno seguente.

Jean-Claude Roubaud, sommozzatore capo e direttore della logistica subacquea, si occupa di come sollevare una statua colossale.

Patrice Sandrin è occupato nel completamento delle griglie di un nuovo sito a nord del grande tempio di Amon, dove i lavori inizieranno il giorno dopo. Quindi osserva l'ingresso del tempio, dove gli archeologi Arnaud Roy, Ashraf Abd el -Raouf, Stéphane Brousse e Ehab Mahmoud lavorano su uno scavo iniziato una settimana prima.

Gli archeologi Alexander Belov e Gregory Dalex ritornano dal loro scavo presso il canale che collega Heracleion a Canopo e salgono a bordo dell'imbarcazione di supporto. Portano con sé sacchetti di plastica etichettati pieni di monete di bronzo per il restauratore Olivier Berger, che inizierà immediatamente il loro primo trattamento.

Aiutata da Hamed Saad e Mustapha El Dissouky, l'esperta di ceramiche Catherine Grattaloup è sul ponte che analizza frammenti di vasellame e disegna.

L'archeologo e capo dell'OCMA Jonathan Cole e l'egittologo David Fabre inseriscono le informazioni relative alla giornata in un database.

Facendo riferimento alla mappa magnetica visualizzata sullo schermo, Franck Goddio annota il rapporto dell'immersione che gli hanno consegnato Mohamed Mostapha e Islam Selim.

Il numismatico del British Museum Andrew Meadows prende note mentre esamina monete di bronzo disposte in ordine meticoloso.

Sul ponte, Christoph Gerigk prepara tutte le sue macchine fotografiche e i flash e si appresta a fotografare i reperti non appena i sommozzatori siano risaliti a bordo. Roland Savoye e Pascal Morisset riguardano i filmati girati la mattina.

L'ufficiale navale Hossamed el-Badawy, rappresentante egiziano ufficiale a bordo, stampa una e-mail appena ricevuta dal Professor Jean Yoyotte del Collège de France a Parigi: una prima analisi delle foto digitali di una statua colossale ricevute ieri.

È quasi ora di pranzo. In cucina Mohamed Mohamed e i suoi assistenti si mettono al lavoro. Questi sono solo alcuni frammenti di una giornata di lavoro. L'elenco del personale dell'IEASM non è completo, inoltre ogni progetto coinvolge specialisti di settori specifici.

5. L'IMPEGNO DELLA HILTI FOUNDATION E DI FRANCK GODDIO

IL FASCINO DELLA STORIA – RICERCA DEL PASSATO, FARE NUOVE SCOPERTE, PRESENTARE I RITROVAMENTI AL PUBBLICO: QUESTI SONO GLI SCOPI CONDIVISI DA FRANCK GODDIO E DALLA FONDAZIONE HILTI.

Il trust familiare Martin Hilti è il solo azionista del Gruppo Hilti, il quale opera a livello globale. Hilti fornisce all'industria edile servizi, sistemi e prodotti tecnologici all'avanguardia. Quasi 20.000 impiegati (1900 dei quali nel Liechtenstein) in più di 120 Paesi si dedicano con passione a soddisfare le attese dei clienti e a costruire un futuro migliore. Hilti è stata fondata nel Liechtenstein nel 1941 e la sede centrale sia del Gruppo Hilti sia della Fondazione Hilti si trova a Schaan nel piccolo principato.

Costituita nel 1996 dal trust familiare Martin Hilti, la Fondazione Hilti finanzia e coordina tutte le attività globali di «responsabilità sociale d'impresa» a nome del Gruppo Hilti e del trust. La Fondazione Hilti è impegnata in una serie scelta di progetti innovativi e sostenibili, soprattutto in campo culturale, sociale ed educativo. Proprio come il logo Hilti è riconosciuto da tempo come simbolo di prodotti e servizi di mercato innovativi, il nome della Fondazione Hilti è sinonimo di promozione di idee e progetti innovatori che contribuiscono a costruire un futuro migliore, come risulta dalla dichiarazione di intenti di Hilti.

Dal 1996 il fulcro dell'impegno culturale della Fondazione Hilti è il sostegno dell'attività archeologica subacquea di Franck Goddio e della sua squadra al largo della costa egiziana. Franck Goddio è in stretto rapporto di collaborazione con esperti e scienziati famosi e gode del supporto scientifico del Centre for Maritime Archaeology (Centro di Archeologia Marittima) dell'Università di Oxford. L'attuale serie di mostre presenta a un vasto pubblico gli spettacolari ritrovamenti e risultati delle intense ricerche di Franck Goddio.

www.hilti-foundation.org

6. INFORMAZIONI UTILI – COME ARRIVARE

Dove

Scuderie juvarriane della Reggia di Venaria (Torino)

Quando

Dal 7 febbraio al 31 maggio 2009

Orari

Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 9 – 18.30

Sabato: ore 9 – 23

Domenica: ore 9 – 20

Lunedì: chiuso (tranne i Festivi)

Ultimi ingressi: 1 ora prima della chiusura

Biglietti

I biglietti possono essere acquistati:

- presso biglietteria in loco (area accoglienza delle Scuderie juvarriane)
- presso Infopiemonte in piazza Castello 165 a Torino
- tramite il sito www.lavenariareale.it
- tramite il sito www.ticketone.it

Possano essere prenotati:

chiamando il numero di tel. +39 011 4992333

Intero: € 10

Ridotto: € 7 (over 65, under 21)

Gruppi: € 7 (minimo 12 persone, massimo 25 persone)

Scuole: € 4 (minimo 15 studenti accompagnati da 1 docente)

Gratuito: minori di 12 anni, con accompagnatore adulto
(per altre esenzioni e convenzioni cfr. quelle previste per la Reggia: www.lavenariareale.it)

Servizi aggiuntivi - Visite guidate e audioguide

- Visite guidate prenotate: € 80 (gruppi massimo di 25 e minimo 12 persone)
- Scuole - visite guidate prenotate: € 60 (gruppi massimo di 25 e minimo 12 persone)
- Audioguida: € 4

Ingressi abbinati MOSTRA + REGGIA:

Intero: € 17

Ridotto: € 14 (over 65, under 21)

Gruppi: € 14 (minimo 12 persone, massimo 25 persone)

Scuole: € 6 (minimo 15 studenti accompagnati da 1 docente)

Gratuito: minori di 12 anni, con accompagnatore adulto

(per altre esenzioni e convenzioni cfr. quelle previste per la Reggia: www.lavenariareale.it)

Informazioni e prenotazioni
Tel.: +39 0114992333

E-mail: prenotazioni@lavenariareale.it

www.lavenariareale.it - www.egittotesorisommersi.it - www.fondazionearte.it

Come arrivare

Le Scuderie juvarriane della Reggia di Venaria distano circa 10 chilometri dal centro di Torino e si raggiungono con:

- Linea dedicata GTT Venaria Express; - Autobus: linee 72, 11; Treno: linea Torino-Ceres (per orari e fermate: numero verde: 800019152 - www.comune.torino.it/gtt)

- Auto: Tangenziale di Torino Nord, uscita **Savonera** (seguire indicazioni "Reggia e Giardini di Venaria – Parcheggio Juvarra"; superata la frazione Savonera, imboccare via Don Sapino fino ad arrivare al parcheggio Juvarra)

7. LA VENARIA REALE

7.1 La Venaria Reale e i nuovi spazi espositivi delle Scuderie juvarriane

5.000 metri quadri totali di superficie, oltre 140 metri di lunghezza per quasi 15 di larghezza ed altrettanti di altezza: **sono le dimensioni, gli spazi, i volumi impressionanti della Citroniera (l'antica serra per il ricovero degli agrumi) e della Scuderia Grande della Reggia di Venaria, imponenti opere settecentesche di Filippo Juvarra che, dopo 3 intensi anni di restauro promossi e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e dalla Regione Piemonte** secondo le più avanzate tecniche e metodologie, dal 7 febbraio al 31 maggio 2009 ospiteranno la grande mostra internazionale Egitto. Tesori sommersi.

E' il nuovo polo culturale ed espositivo che si aggiunge al complesso della Reggia di Venaria che nel suo primo anno di apertura ha registrato quasi 950.000 presenze di visitatori ed è destinato a rappresentare, insieme al sistema museale concentrico di Torino, uno degli epicentri degli eventi in calendario per il 2011, quando ricorrerà il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Il complesso della Venaria Reale è un *unicum* ambientale-architettonico dal fascino straordinario, uno spazio immenso, vario e suggestivo, dove il visitatore non può che restare coinvolto in atmosfere magiche raccolte in un contesto di attrazioni culturali e di loisir molteplici: spettacoli, eventi, concerti, mostre d'eccezione si alternano infatti ad occasioni di svago, contatto diretto ed intimo con la natura, relax, intrattenimento sportivo e cultura enogastronomica.

La Venaria Reale è il Borgo antico cittadino, scrigno di eventi e vicissitudini storiche; è l'imponente **Reggia barocca** che, con i suoi **vasti Giardini**, rappresenta uno dei più significativi esempi della magnificenza dell'architettura e dell'arte del XVII e XVIII secolo; è il **Parco La Mandria**, una delle maggiori realtà di tutela ambientale europea in cui vivono liberamente numerose specie di animali selvatici e domestici, e dove è custodito un notevole patrimonio storico-architettonico.

I nuovi splendori e la strepitosa qualità delle architetture della Reggia restaurata, l'immensità e la bellezza dei Giardini e degli spazi naturali del Parco, consentono di trascorrere amabilmente il proprio tempo immergendosi in sensazioni nuove e cogliendo esperienze diverse, coniugando la grandiosità del complesso sei-settecentesco con il punto di vista, le forme di comunicazione, il gusto della cultura contemporanea, **secondo una concezione moderna ed alla portata di tutti del "gusto", del "loisir" e "dell'arte di vivere"**.

7.2 La Reggia

Restituita da una straordinaria opera di restauro alla magnificenza barocca cui fu ispirata nel Seicento per entrare nel novero delle grandi residenze europee, la Reggia, cuore del complesso monumentale della Venaria Reale, è tornata più di tre secoli dopo simbolo di modernità e cultura.

Concepita per essere la nuova Corte del loisir contemporaneo in sintonia con le più grandi istituzioni internazionali, **la Reggia di Venaria si propone come centro di produzione culturale e luogo di svago**, in grado di offrire al grande pubblico italiano e internazionale i piaceri di arte, storia e architettura in un paesaggio straordinario. **La sua inaugurazione**, avvenuta nell'ottobre 2007 dopo due secoli di abbandono e degrado ed otto intensi anni di restauro, è stata la tappa fondamentale del progetto di recupero della Venaria Reale: promosso dall'Unione Europea e curato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Piemonte, è stato considerato **il più grande cantiere d'Europa nel campo del recupero dei beni culturali**.

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, nella sua funzione di responsabile degli interventi, ha applicato tecnologie all'avanguardia della tecnica, sperimentando nuovi materiali e applicando tecniche innovative nella metodologia del restauro, finalizzate all'abbattimento dei relativi costi, istituendo scuole di artigiani e di maestranze e divenendo così scuola di specializzazione per le nuove figure da inserire nel mondo del lavoro. Oggi, il metodo del "Progetto Venaria" è preso quale modello per i lavori di restauro.

Nel primo anno di apertura La Venaria Reale ha già registrato circa 950.000 presenze di visitatori.

L'edificio monumentale, di 80 mila metri quadrati di superficie, con i suoi molteplici corpi di fabbrica, conta alcune delle più alte espressioni del Barocco europeo: il Salone di Diana, capolavoro seicentesco di Amedeo di Castellamonte, la Galleria Grande, la Cappella di Sant'Uberto, il complesso di Citroniera e Scuderia Grande, opere del genio settecentesco di Filippo Juvarra.

Vista dall'alto, la Reggia disegna intorno a sé uno spazio di 950 mila metri quadrati di architetture e parchi indivisi e rappresenta il perno dal quale si articolano in tutt'uno 80 ettari di Giardini (tra i più vasti in Italia), con la Peschiera Grande che contiene 11 milioni di litri d'acqua, il Centro Storico cittadino, il Borgo Castello e la Cascina Rubbianetta (oggi sede del prestigioso Centro Internazionale del Cavallo) in un orizzonte di boschi e castelli che si perde a sua volta negli oltre 6.000 ettari di verde del Parco La Mandria.

La Venaria Reale si colloca al centro del Circuito delle Residenze Reali del Piemonte, ed è la porta d'accesso della *Corona di delitiae*, connessa con il Polo Reale di Torino e con il sistema museale concentrico del capoluogo piemontese di prossima progettazione nell'ambito degli eventi in calendario per il 2011, quando ricorrerà il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

7.3 I Giardini

I Giardini della Reggia di Venaria Reale rappresentano una delle più significative citazioni dell'arte del giardino barocco internazionale del XVII e XVIII secolo: uno stretto connubio tra antico e moderno, un dialogo virtuoso tra insediamenti archeologici e opere contemporanee, il tutto incorniciato in una visione all'infinito che non ha riscontri analoghi fra i giardini storici italiani, per la magnificenza delle prospettive e la vastità del panorama naturale circondato dai boschi del Parco La Mandria e dalla catena montuosa delle Alpi.

Dopo due secoli di utilizzo improprio ed abbandono totale, la rovina degli 80 ettari dell'area era tale da non consentire più neanche la possibilità di percepire i frammenti di quella che era stata la conformazione originale dei Giardini. Un complesso progetto di restauro, promosso e curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte e dalla Regione Piemonte ed ultimato nelle sue parti essenziali nel corso del 2007, ha permesso un'operazione senza precedenti: la ricostruzione vera e propria di un paesaggio, con i suoi segni storici ma anche con una peculiare attenzione all'estetica ed alla fruizione moderna.

La presenza di nuove straordinarie opere d'arte contemporanea realizzate da Giuseppe Penone è stata resa possibile grazie alla collaborazione della Compagnia di San Paolo e del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea.

7.4 I numeri della Venaria Reale

- 80.000 metri quadrati di superficie del complesso della Reggia (con Citroniera e area delle ex Scuderie)
- 240.000 metri cubi della Reggia
- 145.000 metri quadrati di stucchi ed intonaci nella Reggia
- 35.000 metri quadrati di facciate della Reggia
- 25.000 metri quadrati di pavimentazioni interne nella Reggia
- 3.000 tonnellate di pavimentazioni in pietra della Reggia
- 8.000 metri quadrati delle ex scuderie alfieriane della Reggia dedicati al Centro per la Conservazione e il Restauro, uno dei più grandi poli di restauro al mondo
- 1.000 metri quadrati di affreschi nella Reggia
- 11 chilometri di cornici decorative nella Reggia
- 1 chilometro di balaustre della Reggia
- 1,5 chilometri di percorso di visita della Reggia
- 80 ettari di Giardini della Reggia
- 40.000 nuove piantumazioni nei Giardini della Reggia
- 11 milioni di litri d'acqua nella Peschiera Grande dei Giardini, lunga 250 metri e larga 50 metri
- ½ chilometro rettilineo della Via Maestra del Borgo antico cittadino
- 6.000 ettari di territorio relativo al Parco La Mandria
- 35 km di muro di cinta del Parco La Mandria
- 30.000 metri quadrati del Borgo Castello della Mandria
- 8.000 metri quadrati tra Cascina Rubbianetta e maneggio coperto, con altri 5 ettari di spazi all'aperto, dedicati al Centro Internazionale del Cavallo nel Parco La Mandria
- 950.000 presenze registrate nel primo anno di apertura del complesso (Reggia e Giardini)

Foto della Venaria Reale in alta definizione possono essere scaricate da:
http://www.lavenaria.it/press_office/ita/stampa/ven_presenta.shtml

7.5 Informazioni, prenotazioni ingressi e visite guidate

Tel.: +39 011 499 23 33
 prenotazioni@lavenariareale.it
 www.lavenariareale.it

SERVIZI EDUCATIVI
 Tel.: +39 011 499 23 55
 prenotazioniervizieducativi@lavenariareale.it

7.6 I Servizi educativi

La Reggia di Venaria, uno dei più significativi esempi europei dello splendore dell'architettura e dell'arte del XVII e XVIII secolo, offre opportunità e spunti di visita molteplici: il **Teatro di Storia e Magnificenza, grandioso percorso espositivo** che si snoda per quasi 1,5 chilometri tra capolavori e spazi aulici; **Ripopolare la Reggia, l'allestimento multimediale sulla vita di corte curato dal regista Peter Greenaway**; il dialogo virtuoso nei **vasti Giardini tra insediamenti archeologici e opere d'arte contemporanea realizzate da Giuseppe Penone** nella ricostruzione all'infinito del paesaggio; **programmi culturali, mostre ed esposizioni** di livello internazionale.

Anche per l'anno scolastico 2008/2009, La Venaria Reale ha predisposto attività specifiche per le scuole di ogni ordine e grado che prevedono visite tematiche, momenti musicali, attività di gioco, percorsi teatrali, incontri con esperti.

L'obiettivo dei servizi proposti alle scuole è infatti quello di accogliere le classi e accompagnarle alla scoperta di un luogo capace di regalare straordinarie emozioni. Ogni giovane visitatore potrà trovare tempi, spazi e linguaggi adeguati perché la visita alla Venaria sia un piacevole e gratificante incontro con la storia, l'arte e la natura.

La Reggia ed i suoi spettacolari Giardini sono inseriti in un paesaggio unico, meta di altre possibili visite: dal seicentesco Borgo antico della Venaria Reale fino al vicino grande Parco della Mandria, un sistema naturalistico intatto che salvaguarda flora e fauna in libertà e custodisce altri edifici storici significativi, come gli Appartamenti Reali al Borgo Castello, la Villa dei Laghi e la Cascina Rubbianetta, sede del Centro Internazionale del Cavallo.

Il Centro prenotazione dei Servizi educativi della Venaria Reale è a disposizione per fornire qualsiasi ulteriore informazione chiamando il numero di telefono +39 011 499 23 55 - e-mail: prenotazione.servizi.educativi@lavenariareale.it

7.7 La storia

Le origini della **Venaria Reale** risalgono alla metà del Seicento, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia decise di edificare una nuova residenza "di piacere e di caccia" per la corte: la scelta del luogo fu infatti determinata dall'essere già teatro delle cacce ducali sin dal 1580, oltre che per completare la "Corona di Delizie", il sistema di residenze di corte che i suoi predecessori avevano progressivamente edificato intorno a Torino. Da quella decisione prese le mosse una complessa ed imponente operazione urbanistica, senza precedenti nello Stato sabauda, destinata a rimodellare totalmente il sito preesistente, Altessano Superiore, che di fatto scomparve per far posto alla nuova città. I progetti per la sua realizzazione furono commissionati all'architetto di corte Amedeo di Castellamonte che plasmò il borgo, il palazzo con i suoi servizi, i giardini e i boschi di caccia (ciò che oggi è il Parco de La Mandria) in un unicum di scenografie architettonico-ambientali in modo da creare grandioso complesso monumentale governato da un solo asse di simmetria, ancor oggi ben identificabile nella Via Maestra dell'abitato. Venaria Reale non nasceva infatti come una residenza a se stante, ma come un complesso articolato, in cui la parte civile si integrava con quella di corte per poi confluire, senza soluzione di continuità, con quella naturale.

Il fulcro di tutto era rappresentato dalla cosiddetta **Reggia** di Diana, edificata fra il 1660 e il 1671, e destinata a vivere due secoli di ininterrotte modifiche, rimaneggiamenti e vicende che di riflesso influirono sulla vita sociale ed economica della città: già nel 1693 le truppe francesi del maresciallo Catinat saccheggiarono in parte il complesso, e toccò all'architetto Michelangelo Garove idearne un rifacimento a partire dal 1699, anche per rispondere alle rinnovate esigenze del gusto architettonico dell'epoca. Del resto, con l'avvento dell'ultimo duca e futuro primo re sabauda Vittorio Amedeo II, la dinastia perseguì ambizioni regali che dovevano riflettersi e celebrarsi anche nella grandiosità delle proprie residenze: fu così che Garove ideò un'immagine più imponente per il palazzo della Venaria, direttamente influenzata dai modi dell'architettura francese del tempo: grandi padiglioni uniti da gallerie e tetti mansardati. I lavori di ingrandimento furono poi ripresi nel 1716 da Filippo Juvarra (a lui si devono la Galleria Grande, in tempi recenti detta "di Diana", e le realizzazioni della Chiesa di Sant'Uberto, dedicata al patrono dei cacciatori, della Citroniera e della Scuderia Grande) e continuati fino alla seconda metà del Settecento circa con altri architetti, tra i quali Benedetto Alfieri (che, a partire dal 1751, realizzò le maniche di collegamento dei corpi juvarriani, il maneggio, le nuove scuderie e la manica con il torrione del Belvedere per unire la cappella al palazzo). A metà del Settecento i viaggiatori francesi ci parlano di Venaria Reale come "la più grande e importante residenza di campagna del Re".

Parallelamente alla completa riformulazione degli edifici, anche i **Giardini** persero la fisionomia "all'italiana" voluta da Castellamonte per divenire un grande parco "alla francese" di circa 125 ettari, con parterres a ricamo, viali, specchi d'acqua, boschetti, pergolati e un grande labirinto. Con l'occupazione francese del 1798 il complesso di Venaria iniziò a conoscere un lento ma inarrestabile declino: la residenza non entrò nel circuito delle Dimore Imperiali napoleoniche come invece accadde ad esempio nel caso della Palazzina di Caccia di Stupinigi, incominciò la progressiva dispersione dei suoi tesori e la cancellazione del parco. Nel periodo della Restaurazione l'intero complesso sabauda fu

quindi adibito a caserma e per tutto il XIX secolo ospitò i reggimenti d'artiglieria che ebbero un ruolo di primo piano nelle guerre d'indipendenza risorgimentali.

Ad Amedeo di Castellamonte si deve anche la progettazione dell'attuale **Centro Storico** di Venaria, realizzato fra il 1667 e il 1690, il cui punto focale è rappresentato dalla Piazza dell'Annunziata, dedicata all'Annunciazione di Maria. Le due statue poste sulle colonne erette al centro delle esedre raffigurano l'Angelo Annunziante e la Vergine: la forma particolare della piazza ricorda inoltre il medaglione del Collare dell'Annunziata, simbolo di uno dei più antichi e prestigiosi ordini cavallereschi sabaudi. La piazza fu concepita come un'area relativamente ampia tale da interrompere il lungo rettilineo della Via Maestra (o Contrada Granda, l'attuale via Mensa che conduce alla Reggia) per ridurlo in due tratti, e rappresentare dunque un'autentica tappa scenografica intermedia prima dell'effetto finale prodotto al termine della via con l'apertura visuale sul palazzo. Il borgo cittadino aveva bisogno, del resto, di un luogo che fungesse da punto d'incontro sociale e culturale per la popolazione, e fosse anche espressione della vita produttiva di Venaria con la presenza di botteghe artigianali disposte in vista sotto i porticati. Dopo la fase seicentesca, se si trascurano le opere di ristrutturazione della Chiesa della Natività di Maria Vergine in piazza dell'Annunziata intorno alla metà del Settecento ad opera dell'architetto Benedetto Alfieri, gli interventi edilizi ripresero solo durante il periodo francese e riguardarono prevalentemente la costruzione di nuove abitazioni nella zona a sud della Contrada Granda. Terminata l'occupazione napoleonica, per un lungo lasso di tempo non si registrarono più modifiche urbanistiche sostanziali, semmai mutò la destinazione d'uso dei vari edifici: nel corso dell'Ottocento, insieme alla Reggia che fu convertita in caserma, tutta la città ebbe infatti un'impronta militare.

Anche la storia della **Mandria**, l'attuale Parco Regionale che si estende per oltre 3.000 ettari ed è contornato da circa 30 km di muro di cinta, è strettamente connessa a quella della città di Venaria e della sua Reggia: la tenuta infatti sorse nel XVIII secolo quale centro per l'allevamento e la riproduzione di cavalli di razza destinati ai sovrani sabaudi che, con la corte al seguito, si dedicavano alla pratica venatoria nell'ex territorio di Altessano Superiore. Oggi rappresenta una delle maggiori e più rilevanti realtà di tutela ambientale del Nord-Ovest, in cui vivono liberamente o in modo semibrado diverse specie di animali selvatici e domestici, e conserva il più significativo esempio di foresta planiziale presente in Piemonte. La costruzione del cosiddetto Castello risale ai primi del Settecento e coincide con la seconda fase edilizia della Venaria: dopo Michelangelo Garove, vi lavorarono altri celebri architetti quali Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri, già attivi presso la Reggia. Dopo la parentesi napoleonica, un capitolo nuovo per il futuro Parco venne inaugurato da Vittorio Emanuele II che nel 1863 acquistò la tenuta ed elesse gli Appartamenti Reali fra i suoi luoghi di residenza preferiti: è in questo periodo che il complesso si amplia ed arricchisce arrivando a configurarsi nell'attuale Borgo Castello. La Mandria custodisce anche altre importanti strutture architettoniche disseminate per il suo territorio. Fra queste, la Bizzarria, curioso edificio realizzato intorno alla metà dell'Ottocento, servì da reposoir di caccia per Vittorio Emanuele II, così come la Villa dei Laghi, costruzione in stile neogotico realizzata intorno alla metà del XIX secolo in un contesto ambientale di notevole fascino, impreziosito dalla presenza di tre piccoli laghi. Sempre a re Vittorio si deve la Rubbianetta, la maestosa cascina realizzata a forma di ferro di cavallo destinata fin dal principio all'allevamento dei quadrupedi.

8. IL CONSORZIO DI VALORIZZAZIONE CULTURALE LA VENARIA REALE

Il complesso della Venaria è retto dal “**Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale**” costituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Piemonte, dalla Città di Venaria Reale, dalla Compagnia di San Paolo, dalla Fondazione per l’Arte della Compagnia di San Paolo.

Si tratta di un soggetto giuridico nuovo che nasce nel mondo dei beni culturali e che trae fondamento dagli articoli 112 e 115 del Codice dei Beni Culturali.

Il Consorzio conferisce autonomia gestionale alla Venaria Reale presentando un profilo e modello amministrativo inedito: ad esso sono affidate la Reggia di Venaria, i Giardini, la Citroniera con le Scuderie e, in seguito, la Villa dei Laghi e parti di Borgo Castello del Parco La Mandria.

Il Presidente è **Fabrizio Del Noce**, il Direttore è **Alberto Vanelli**.

Il Consorzio ha sede presso la Reggia di Venaria Reale, piazza della Repubblica - Venaria Reale (TO) - Tel. +39 011 4992300 – www.lavenariareale.it

9. Robert Wilson e il Watermill Center

Il New York Times ha definito Robert Wilson "una pietra miliare del teatro sperimentale mondiale". Il suo lavoro si serve di diverse tecniche artistiche integrando magistralmente movimento, danza, pittura, luce, design, scultura, musica e drammaturgia. I suoi spettacoli sono di un'altissima intensità estetica e di grande potenza emotiva e gli hanno procurato il consenso generale del pubblico e della critica in tutto il mondo.

Ha ricevuto numerosi premi e onorificenze, tra cui due premi Guggenheim Fellowship (1971, 1980), il premio Rockefeller Foundation Fellowship (1975), la nomination per il Premio Pulitzer (1986), il Leone d'Oro per la scultura alla Biennale di Venezia (1993), il premio Dorothy and Lillian Gish alla carriera (1996), il Premio Europa di Taormina Arte (1997), l'elezione al American Academy of Arts and Letters (2000) e il premio del National Design alla carriera (2001). È stato nominato Commandeur des arts et des lettres (2002).

Nato in Waco, Texas, Wilson compie i suoi studi all'Università del Texas e nel 1963 arriva a New York per frequentare l'Istituto Pratt di Brooklyn. Nel 1968 fonda la Byrd Hoffman School of Byrds, dove ha ideato i suoi primi spettacoli. Nel 1969 Wilson presenta a New York due grandi produzioni: *The King of Spain* al Teatro Anderson e *The Life and Times of Sigmund Freud* che debutta alla Brooklyn Academy of Music. Nel 1971 ottiene il successo internazionale con il rivoluzionario *Deafman Glance*, opera creata in collaborazione con Raymond Andrews, un ragazzo sordomuto che Wilson ha adottato. Dopo il debutto parigino dell'opera, l'artista surrealista Louis Aragon ha scritto di Wilson: 'Lui rappresenta ciò che noi speravamo venisse dopo e oltre noi, dal momento in cui il Surrealismo è nato'.

Considerato come figura di spicco della nascente avanguardia newyorkese, Wilson si dedica a opere in grande scala e, con Philip Glass, crea la monumentale *Einstein on the Beach*, che diviene un successo planetario cambiando la concezione convenzionale dell'opera come forma artistica. L'opera è presentata al Festival d'Avignone e al Metropolitan di New York ed è quindi riproposta in due tour mondiali nel 1984 e nel 1992. Dopo *Einstein*, Wilson ha moltiplicato le collaborazioni con i teatri ed enti lirici europei. Insieme a scrittori e performer di fama internazionale, Wilson ha creato lavori originali che sono diventati pietre miliari e sono stati presentati al Festival d'Automne a Parigi, alla Schaubühne a Berlino, al Thalia Theatre di Amburgo ed al Festival di Salisburgo. Alla Schaubühne ha creato *Death Destruction & Detroit* (1979) e *Death Destruction & Detroit II* (1987); al Thalia ha presentato le pionieristiche/innovative opere musicali *The Black Rider* (1991) e *Alice* (1992).

All'inizio degli anni Ottanta Wilson sviluppa quello che rimane il suo progetto più ambizioso: l'epico *the CIVIL warS: a tree is best measured when it is down*. Creato in collaborazione con un gruppo internazionale di artisti. Wilson l'ha concepita come opera centrale del 1984 Olympic Arts Festival a Los Angeles; sebbene non sia mai stata completata, singole parti sono state presentate negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone.

Negli ultimi due decenni Wilson ha introdotto la sua specifica sensibilità per luci, senso dello spazio e del movimento nel repertorio teatrale tradizionale e operistico, ideando e dirigendo opere al Teatro Alla Scala, al Metropolitan, all'Opéra Bastille di Parigi, all'Opera di Zurigo, alla State Opera di Amburgo, alla Lyric Opera di Chicago, e al Houston Grand Opera. Per citare solo alcuni titoli: *Parsifal* di Wagner (Amburgo, 1991); *Il Flauto Magico* di Mozart (Parigi, 1991-99); *Lohengrin* di Wagner (Zurigo, 1991; New York, 1998); *Madama Butterfly* di Puccini (Parigi, 1993-98; Bologna, 1996; Hammamatsu, 1999; Amsterdam, 2003; Los Angeles, 2004); *Pelléas et Mélisande* di Debussy (Salisburgo, 1997; Parigi 2004). Ha inoltre portato in scena adattamenti innovativi di opere di scrittori quali Virginia Woolf, Henrik Ibsen e Gertrude Stein. Nella sua carriera Wilson ha collaborato con artisti come Heiner Müller, Tom Waits, William S. Burroughs, David Byrne, Lou Reed, Allen Ginsberg, Laurie Anderson, Jessye Norman e Susan Sontag.

Recentemente Wilson ha completato una produzione completamente nuova, basata su un poema epico dell'Indonesia, intitolata *I La Galigo*, che ha fatto un lungo tour ed è andata in scena al Lincoln Center Festival nell'estate 2005.

Wilson continua a dirigere riprese delle sue produzioni più celebrate, tra cui *The Black Rider* a Londra, San Francisco e Sydney; *The Temptation of Saint Anthony* a New York e Barcellona, *Erwartung* a Berlino, *Madama Butterfly* al Bolshoi Opera di Mosca, e *The Ring* di Wagner al Teatro Chatelet di Parigi.

Oltre a essere conosciuto e acclamato universalmente per le sue opere teatrali, il lavoro di Wilson continua a essere legato al mondo dell'arte contemporanea. Complete retrospettive sono state presentate al Museum of Fine Arts di Boston e al Centre Pompidou di Parigi. Ha curato installazioni al Stedelijk Museum di Amsterdam, al Clink Street Vaults di Londra e al Guggenheim di New York e Bilbao. Il suo straordinario tributo a Isamu Noguchi è stato recentemente in mostra al Seattle Art Museum e la sua installazione per il Guggenheim Giorgio Armani retrospective è stata allestita a Londra, Roma e Tokyo. Nel 2007 la Galleria Paula Cooper e Phillips de Pury & Co a New York hanno presentato la sua ultima avventura artistica, *VOOM Portraits*, ritratti che includono personaggi come Gao Xingjian, Winona Ryder, Mikhail Baryshnikov e Brad Pitt. La mostra è stata poi presentata alla Galleria ACE di Los Angeles, a Napoli e Spoleto. I suoi disegni, i suoi video e le sue sculture sono conservate in collezioni private e musei in tutto il mondo. È rappresentato dalla Galleria Paula Cooper di New York.

Wilson è anche il fondatore e il direttore artistico del Watermill Center, che ogni estate ospita studenti e professionisti di diversi ambiti artistici da tutto il mondo, un laboratorio interdisciplinare per le arti. Nel luglio del 2006, il Watermill Center ha costruito un nuovo edificio con alloggi e spazi per le prove ed ha inaugurato un programma di studi della durata di un anno.

The Watermill Center

Il Watermill Center, con sede a Southampton, Long Island, è stato fondato nel 1992 dal direttore artistico Robert Wilson per sostenere gli approcci interdisciplinari alle arti e fornire ai giovani e agli artisti delle opportunità senza precedenti per la ricerca e la creazione professionale. Da allora, il Centro ha raggiunto una reputazione a livello mondiale come uno dei luoghi in cui i giovani – indipendentemente dal proprio background culturale, sociale o religioso – possono formarsi come artisti, vivere e lavorare insieme all'interno di una stimolante comunità, esplorare i propri interessi mentre osservano e collaborano con professionisti di fama internazionale.

Molti degli artisti più celebri al mondo hanno preso parte ai programmi di Watermill, inclusi Trisha Brown, David Byrne, Lucinda Childs, Philip Glass, Isabelle Huppert, Lou Reed, Miranda Richardson, Dominique Sanda, Susan Sontag e lo stesso Robert Wilson. Teatri e musei di tutto il mondo hanno realizzato dozzine di progetti che sono stati originariamente sviluppati al Watermill Center.

Nelle parole di Jessye Norman "Watermill è la migliore idea per trovare un posto nel mondo delle arti da quando Pierre Boulez ha generato IRCAM a Parigi. Il talento unico e lo spirito di Robert Wilson forniscono le solide basi di nuova visione della creazione e della presentazione di tutto ciò che pensiamo del teatro, combinando tutte le arti in una prospettiva fresca e nuova".

The Byrd Hoffman Water Mill Foundation gestisce il Centro e coordina i programmi artistici. Inoltre, sono state strette collaborazioni con le scuole pubbliche locali ed altre istituzioni culturali del luogo. I suoi programmi artistici sono finanziati attraverso il generoso supporto di privati, fondazioni, società e istituzioni.

Le nuove strutture del Watermill Center sono state inaugurate nel luglio 2006. Dall'inaugurazione il Centro ha notevolmente ampliato i suoi programmi durante tutto l'anno, offrendo alloggi, eventi pubblici e performance e una serie di prestigiose conferenze con luminari quali James Watson, Richard Sennett e Roger Waters. La sua missione è di dare a giovani artisti emergenti tempo e spazio per creare opere nuove e originali in tutti i campi artistici e nelle discipline affini e di offrire loro una rete di istituzioni collegate, artisti ed ex allievi, per sostenerli nel loro sviluppo artistico e professionale.

La video-artista londinese Daria Martin scrive della sua esperienza al Watermill: "Veniamo incoraggiati ad usare lo spazio come più ci soddisfa... Abbiamo anche avuto la libertà di girovagare attraverso l'incredibile collezione di oggetti di Robert Wilson, non ostacolati da teche di protezione ecc - queste statue aggiungono una stimolante sfumatura ai pensieri ed al lavoro... la pace e la tranquillità qui sono polvere d'oro. Puoi osservare il flusso dei tuoi pensieri come in una meditazione..."

Nella stagione 2006-2007, il Watermill Center ha ospitato 15 gruppi residenti che hanno lavorato nelle arti visive, performance, teatro, danza, letteratura e fotografia. www.watermillcenter.org.

9.1 Laurie Anderson

Laurie Anderson è tra i più raffinati performer al mondo; apprezzata soprattutto per i suoi spettacoli multimediali, nella sua carriera si è espressa nei ruoli più vari da artista visivo, a compositore, poeta, fotografo, regista, esperta di elettronica, vocalist e strumentista.

"O Superman" ha lanciato la carriera discografica della Anderson nel 1980, arrivando al secondo posto nelle classifiche britanniche e successivamente pubblicato in Big Science, il primo di sette album con etichetta Warner Bros. Altre uscite discografiche comprendono Mister Heartbreak, United States Live, Strange Angels, Bright Red e la colonna sonora del film Home of the Brave. Nel 2001, la Anderson ha pubblicato il suo primo disco per la Nonesuch Records intitolato Life on a String, che è stato seguito da Live in New York, registrato alla Town Hall di New York nel settembre 2001 e pubblicato nel maggio 2002.

La Anderson ha realizzato numerosi tour negli Stati Uniti e all'estero con spettacoli che spaziano dalle semplici performance recitative ad eventi multimediali elaborati. I lavori maggiori includono United States I-V (1983), Empty Places (1990), The Nerve Bible (1995), and Songs and Stories for Moby Dick (1999), una performance teatrale multimediale basata sul romanzo di Herman Melville. Ha pubblicato sei libri. I testi delle sue performance in 'solo' compaiono nel libro Extreme Exposure. Inoltre ha curato l'introduzione per la voce New York dell'Enciclopedia Britannica.

Il lavoro visivo di Laurie Anderson è stato presentato nei maggiori musei negli Stati Uniti e in Europa. Nel 2003 il Musée d'Art Contemporain di Lione in Francia ha prodotto una retrospettiva itinerante del suo lavoro, intitolata The Record of the Time: Sound in the Work of Laurie Anderson. Come artista visiva, la Anderson è rappresentata dalla Sean Kelly Gallery a New York dove la sua mostra, The Waters Reglitterized, ha aperto nel settembre 2005.

Come compositore, la Anderson ha contribuito con musiche alle pellicole di Wim Wenders e di Jonathan Demme; ha composto musiche per le coreografie di Bill T. Jones, Trisha Brown, Molissa Fenley e per la produzione teatrale di Robert Lepage, Far Side of the Moon. Ha creato brani per la radio pubblica nazionale, la BBC e l'Expo'92 a Siviglia. Nel 1997 ha curato il Meltdown Festival alla Royal Festival Hall di Londra. Il suo più recente lavoro per orchestra, Songs for A.E., ha debuttato alla Carnegie Hall nel febbraio 2000, eseguito dalla American Composers Orchestra.

Riconosciuta universalmente come pioniera nell'uso della tecnologia nelle arti, la Anderson ha collaborato con l'Interval Research Corporation, un laboratorio di ricerca e sviluppo fondato da Paul Allen e David Liddle, per l'esplorazione di nuovi strumenti creativi. I suoi premi includono il Premio Tenco 2001 a Sanremo, in Italia ed il premio 2001 Deutsche Schallplatten per Life on a String, così come sovvenzioni dalla Fondazione Guggenheim e la National Endowment.

Nel 2002, la Anderson è stata nominata la prima artist in residence della NASA, per cui ha sviluppato la sua performance 'solo' The End of the Moon. Altri progetti recenti comprendono una commissione per creare una serie di installazioni audiovisive e un film in alta definizione, Hidden Inside Mountains, per la World Expo 2005 di Aichi, in Giappone e

una serie di programmi per la radio francese intitolata Rien dans les Poches/Nothing in my Pockets. Inoltre, ha fatto parte del team che ha creato la cerimonia di apertura per i Giochi Olimpici di Atene 2004. Attualmente sta lavorando a un nuovo album per la Nonesuch Records e al successivo tour. La Anderson vive a New York.

9.2 I collaboratori all'allestimento

Theun Mosk

Theun è nato nei Paesi Bassi e ha compiuto i suoi studi alla Theatre School di Amsterdam. Caratteristico del suo metodo di progettazione è che per lui scenografia e luce coincidono. Attraverso la luce si possono creare spazi. È un minimalista nel suo modo di lavorare alla costante ricerca di essenzialità e semplicità. Questo porta a un'atmosfera monumentale. Nella maggior parte delle sue performance il pubblico è circondato dalla scenografia, il che conduce a un'esperienza più fisica; egli manipola gli spazi e crea in questo modo una sensazione di intimità.

Durante il periodo alla Theatre School è stato ispirato dalla regista Karina Holla e insieme hanno realizzato alcune performance. Durante l'ultimo anno della Theatre School ha cominciato a studiare progettazione teatrale presso la Gerrit Rietveld Art Academy. Parallelamente, ha avuto l'opportunità di lavorare come libero professionista e ha cominciato a collaborare con Boukje Schweigman. Insieme hanno realizzato Benen (Gambe) ottenendo ottime critiche e ricevendo alcuni importanti premi olandesi. Benen è stato presentato in tour all'estero (Egitto, Bielorussia e Belgio).

Proseguendo la loro produttiva collaborazione, Sweigman e Mosk hanno realizzato Ground (2003) insieme a Jaap Flier (già danzatore del Netherland Dance Theatre), accolto ancora una volta con favore dalla critica. Theun Mosk si ispira a Robert Wilson, seguendo i suoi workshop al Watermill Center negli USA (2004). Nel dicembre 2005 lavora con Boukje Schweigman al progetto Whirl, insieme al compositore/direttore Paul Koek; questa performance riceve una nomination per il VSCD mime award 2006.

Theun ha diretto la sua prima pièce 3 Paintings nel gennaio 2006 al Teatro Veem di Amsterdam. Ha collaborato con Lotte van de Berg al Toneelhuis Antwerpen in Belgio. La performance Gerucht è attualmente in tour mondiale. Mosk ha vinto il Charlotte Kohler Award 2007, uno dei premi d'arte più prestigiosi nei Paesi Bassi. Nell'estate 2007 Mosk e Schweigman hanno collaborato con l'artista americano Robert Wilson a Walking per l'Oerol Festival Terschelling su una delle Isole Olandesi.

A.J. WEISSBARD

A.J. Weissbard, light designer americano, lavora a livello internazionale come designer per il teatro, video-arte, mostre, installazioni architettoniche permanenti ed eventi speciali. Collabora continuamente con numerosi artisti tra cui i registi Robert Wilson, Peter Stein, Daniele Abbado e Bernard Sobel, il regista cinematografico Peter Greenaway, gli artisti visivi William Kentridge, Fabrizio Plessi e Vadim Fishkin, e gli architetti Gae Aulenti, Pierluigi Cerri, Richard Gluckman e Matteo Thun, tra gli altri.

Ha collaborato a produzioni di opera, teatro e danza nei maggiori enti lirici, festival e teatri del mondo, inclusi Lincoln Center di New York, Los Angeles Opera, Brooklyn Academy of Music, Opera Garnier e Theatre du Chatelet a Parigi, Opera La Monnaie di Brussels, Teatro Real Madrid, Piccolo Teatro di Milano, Teatro di Epidauro, Schaubuhne di Berlino, Esplanade Singapore e Bunka Kaikan Tokyo; a produzioni multimediali e mostre in musei tra cui Guggenheim di New York e Bilbao, Royal Academy London, Petit Palais Paris, Vitra Design Museum, Triennale di Milano, Kunstindustrimuseum di Copenhagen, Shanghai Art Museum; a eventi speciali come per Aichi World Expo 2005, la Biennale di Venezia, il Salone del Mobile di Milano, la Bienal de Valencia.

Recentemente ha preso parte alle mostre "Giorgio Armani Retrospective", "A Speedy Day" per la Biennale di Venezia e "Sebastiano del Piombo" a Palazzo Venezia a Roma; alle produzioni "Parsifal" alla Los Angeles Opera, "Lady from the Sea" al Teatr Dramatyczny di Varsavia e "Quartett" al Theatre Odeon di Parigi, "La mosca" di Howard Shore al Theatre du Chatelet con la regia di David Cronenberg e "Sogno di una notte di mezza estate" al Piccolo Teatro di Milano con la regia di Luca Ronconi.

Un suo progetto speciale "With light regards" è stato presentato al Salone del Mobile nel 2006.

Tra i progetti futuri, un ciclo di opere di Monteverdi al Teatro alla Scala, Milano nelle stagioni 2009-2011; il negozio di Hugo Boss a New York.

AJ Weissbard collabora stabilmente come lighting designer per Change Performing Arts a Milano ed è docente al Watermill Center di New York e come docente a contratto collabora con la Norwegian Theater Academy e la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano.

Per l'allestimento hanno collaborato con Theun Mosk Matteo Massocco e Valentina Tescari; per le luci A. L. Weissbard; progetto sonoro di Peter Cerone; Grafica in mostra di Sebastiano Girardi. Il coordinamento progettuale è di Change Performing Arts di Milano (Franco Laera e Elisabetta di Mambro).